

Dall'Anno della fede all'educazione permanente della fede

Catania, 27 settembre 2013

Saluto tutti voi con tutto il cuore e ringrazio di cuore Sua Eccellenza Monsignor Salvatore Gristina, vostro Arcivescovo, per la stima e l'affetto con cui mi ha invitato a condividere con voi un momento così significativo della vita della diocesi: il Convegno Pastorale, infatti, introduce il lavoro di tutto un anno, imprime una direzione alle scelte, offre la spinta al cammino di evangelizzazione. Sì, perché tutto ciò che la Chiesa fa e tutto ciò che la Chiesa è diventa annuncio del Vangelo di Cristo, nella misura in cui esso è faro che illumina il nostro navigare e bussola che orienta il nostro andare.

La Chiesa tutta ha sempre sentito forte – anche in questi ultimi tempi - la sollecitazione a volgere il proprio sguardo a questo faro e a questa bussola: uno sguardo che interpreta e porta in sé i tanti disorientamenti del mondo contemporaneo, dell'uomo contemporaneo. E la Chiesa sente che questo suo sguardo è chiamato poi a poggiarsi ancora sul mondo, sull'uomo: uno sguardo che, potremmo dire, interpreta e porta in sé le ricchezze e le ansie del Vangelo di Cristo.

È lo sguardo della fede!

Per leggere e contemplare con voi questa parabola dello sguardo della fede vorrei dividere la nostra riflessione in tre parti:

I. L'Anno della fede: aspettative e sorprese

II. Educare è educare alla fede

III. Elementi educativi nella vita della Chiesa

Per ciascuna di queste parti, inoltre, ho individuato alcuni interrogativi che consegnerò, assieme ad uno schema, per l'approfondimento da portare avanti nelle singole zone pastorali.

I. L'ANNO DELLA FEDE: ASPETTATIVE E SORPRESE

Forse non ce ne siamo resi perfettamente conto, come spesso non ci si rende conto del senso degli eventi nel momento in cui si vive immersi in essi, ma con l'Anno della fede abbiamo vissuto, come Chiesa, un tempo di grazia, un autentico *kairòs*:

La porta d'ingresso, potremmo dire proponendo quasi un'immagine, è stata la *Porta Fidei*, documento in cui Papa Benedetto aveva tracciato le linee-guida di quest'anno.

- Un anno motivato, a suo parere, dalla «profonda crisi di fede» che, toccando «molte persone», ha sfilacciato il «tessuto culturale unitario» del passato, nel complesso più facilmente aperto all'accoglienza dei valori evangelici¹.
- Un anno segnato da due grandi anniversari: il 50° dall'apertura del Concilio Vaticano II, additato da Giovanni Paolo II come «la grande grazia di cui ha beneficiato il secolo XX»² e da Benedetto XVI come «una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della

¹ Cfr. Benedetto XVI, *Porta Fidei*, n. 2

² Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Novo Millennio Ineunte*, n. 57

Chiesa»³; i vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, «testo promulgato [...] allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede» e pensato «come strumento al servizio della catechesi»⁴.

- Un anno volto, ricorda ancora Papa Benedetto riprendendo Giovanni Paolo II, a riscoprire i contenuti della fede professata in pienezza, celebrata nella liturgia, vissuta nella testimonianza, approfondita nella preghiera e a riflettere sullo stesso atto con cui si crede⁵.

La porta di uscita di quest'Anno – potremmo dire continuando a utilizzare la dimensione figurativa – ci porta verso la luce; nella *Lumen Fidei*, sua prima Enciclica, Papa Francesco parla, infatti, della fede come «un invito ad aprirsi verso la fonte della luce, rispettando il mistero proprio di un Volto che intende rivelarsi in modo personale e a tempo opportuno»⁶. Dio è la sorgente della luce, Dio «è» la luce: lo percepisce con forza, lo sappiamo bene, un grande credente quale Agostino; una luce che egli vede quando impara a guardare dentro di sé. Perché «divenire credente – lo scrive Romano Guardini – è l'effetto di un'azione divina che ci tocca, ci trasforma, ci illumina, ci attira, restando pur sempre avvolta dall'azione della grazia»⁷.

Dio è Luce e lo specchio di questa, è l'«io credo», risposta sempre necessaria, risposta che trasforma la vita, risposta sempre nuova del singolo uomo a Lui.

La luce della fede, tuttavia, non è visibile da occhi chiusi nell'individualismo. C'è un «noi» della fede, un «noi» della Chiesa; c'è il «noi crediamo», senza cui la rivelazione personale non si può decifrare né vivere: Sì, la fede è «un dono gratuito di Dio che chiede l'umiltà e il coraggio di fidarsi e affidarsi, per vedere il luminoso cammino dell'incontro tra Dio e gli uomini, la storia della salvezza»⁸.

E questo, per la Chiesa, è stato davvero un anno luminoso, illuminato dall'azione di Dio che ringiovanisce la Chiesa, la fa vivere, la rende viva. Sono apparsi così, alla luce dello sguardo di fede, due eventi tanto grandi quanto inattesi: la rinuncia di Papa Benedetto, impregnata della certezza che Cristo guida la Sua Chiesa e la cui inattesa fecondità si sprigiona oggi, anche da una preghiera che sentiamo accompagnarci sempre di più; l'elezione di Francesco, un Papa che sta semplicemente ed efficacemente mettendoci tutti in discussione, annunciando il Vangelo – come egli stesso ama ripetere citando San Francesco - «se necessario anche a parole».

II. EDUCARE È EDUCARE ALLA FEDE

Sono profondamente convinto che l'eredità che l'Anno della fede ci lascia sia l'educazione:

- educazione «della» fede dei battezzati che rappresenta, tra l'altro, un obiettivo della Nuova Evangelizzazione;
- educazione «alla» fede, nella misura in cui questa esperienza non sia stata vissuta in precedenza o si sia trasformata in un incontro dimenticato o rifiutato.

Stiamo parlando di fede e di educazione. Ma mi chiedo: cosa significa educazione?

Non è questo, certamente, il contesto per entrare nel dettaglio di riflessioni pedagogiche importanti. Vorrei però tracciare con voi – l'ho fatto anche in una Lettera Pastorale alla mia diocesi qualche

³ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005

⁴ Benedetto XVI, *Porta Fidei*, n. 4

⁵ Cfr. Benedetto XVI, *Porta Fidei*, nn. 8-9

⁶ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Lumen Fidei*, n. 13

⁷ Romano Guardini, *La vita della fede*, Morcelliana, Brescia 2008, p. 32

⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Lumen Fidei*, n. 14

anno fa⁹, commentando il Vangelo del «tale ricco» (Mt 19,16-30) – un breve itinerario per un possibile percorso educativo.

«Ed ecco un tale gli si avvicinò»

1. L'educazione è relazione

«Per recuperare il senso dell'educare bisogna tornare all'evidenza che l'essere umano non è dotato di tutto ciò di cui ha bisogno per ritrovare se stesso.[...]. Al cuore dell'educazione sta la dimensione generativa umana, che è genesi e legame, relazione e riconoscimento, trasmissione e tradizione, responsabilità e fedeltà, interessamento e cura»¹⁰.

Educare è, potremmo dire, un verbo che completa il verbo nascere; anzi, educare significa, in un certo senso, ri-nascere; essere condotti ad una pienezza di vita di cui la vita è presupposto e domanda. L'opera educativa è capace di generazione: è necessaria nel portare a compimento quel mistero dell'umano che si riceve con la vita ed abbraccia tutta la realtà della persona.

E, come ogni generazione, la dimensione educativa esige la relazione; anzi è relazione: il giovane ricco «si avvicina» a Gesù e Lui si lascia avvicinare.

L'educazione richiede questa vicinanza, richiede questo lasciarsi avvicinare; e, forse, oggi sta proprio qui una delle difficoltà che rendono difficile il compito educativo.

Ma su che cosa si basa la relazione educativa? Due aspetti mi sembra siano importanti.

In primo luogo, il rapporto educativo richiede l'esercizio dell'autorità; meglio ancora l'autorevolezza. «L'autorità autorevole ha il compito essenziale e delicato di dare le ragioni di ciò che propone e di ciò che impone»¹¹.

D'altra parte, l'idea di educazione richiede un'«alleanza tra le generazioni, in nome di un'eredità da trasmettere per nuovi arricchimenti e in virtù di un'appartenenza ed una comune genealogia»¹². Vorrei citare, a proposito, un passaggio della prolusione del Card. Bagnasco alla Settimana Sociale dei Cattolici a Torino: «Ci vogliono adulti che siano interiormente maturi, che non giochino con il mito dell'eterna giovinezza; che non si pongano in patetica concorrenza con i propri figli; che siano visibilmente lieti della loro età; consapevoli del doversi far carico perché altri si aprano responsabilmente alla loro vita. I genitori – a titolo specialissimo – devono accendere nei figli l'uomo spirituale e morale; devono generare l'uomo del corpo ma anche dell'anima; devono condurre la persona oltre se stessa per introdurla alla realtà intera, consci che – per dirla con Romano Guardini – “l'educatore deve aver ben chiaro al riguardo che la massima efficacia non viene da come egli parla, bensì da ciò che egli stesso è e fa. Questo crea l'atmosfera; e il fanciullo, che non riflette o riflette poco, è soprattutto ricettivo all'atmosfera. Si può dire che il primo fattore è ciò che l'educatore è; il secondo è ciò che l'educatore fa; solo il terzo, ciò che egli dice” (R. Guardini, *Le età della vita*, Milano, 1986, 36)»¹³

Egli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono?»

2. Ascoltare e correggere la domanda

⁹ Cfr. S. Marciànò, *La ricchezza educativa*. Ancora, Milano 2011

¹⁰ Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa*. Laterza, Bari 2009, p. 12

¹¹ Ivi, p. 23

¹² Ibidem

¹³ A. Bagnasco, *Prolusione alla 47 Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, Torino, 12 settembre 2013

Gesù ascolta la domanda del tale ricco. «L'educazione ha a che fare con la nascita dell'uomo» ma anche «con i suoi più semplici e profondi interrogativi, quelli che accompagnano l'enigma del venire-al-mondo»¹⁴.

L'uomo è un'entità che domanda. E domanda sempre. La prima dote di un maestro, la prima tappa dell'educazione è, dunque, l'ascolto e ascoltare significa anche capacità di leggere la realtà con le sue novità e gli interrogativi che pone.

Sì, la stessa realtà nella quale viviamo ci pone delle domande; e da qualunque domanda si può partire per impostare una relazione educativa. Per questo, educare significa non aver paura del nuovo ma lasciarsi interrogare dalla novità, sapendo cogliere in essa i segni di quella domanda che accompagna sempre il vivere umano.

L'educazione, prima che dare risposte, offre altre domande, come ha fatto Gesù con il giovane ricco: è interessante che Egli cominci a rispondere alla domanda di lui con un altro interrogativo. È l'atteggiamento educativo di Colui che vuole aiutare l'uomo ad andare nel profondo di sé per ricercare se stesso; di Colui che, in una parola, vuole "tirar fuori" (*e-ducere*) l'uomo da se stesso.

Per l'esattezza, se esaminiamo meglio l'atteggiamento di Gesù, vediamo che l'educazione mira a correggere le domande; a far sì che vengano scoperte, portate alla luce, le domande giuste.

Per farlo, è essenziale riscoprire il senso del dialogo educativo. Gesù imposta un dialogo con il giovane ricco; Egli non si limita ad avvicinarsi, ad ascoltare, a discernere: si mette in gioco personalmente; consegna se stesso e le proprie convinzioni. Ma il dialogo è possibile se si supera la paura di entrare in conflitto ma anche se si vince il timore del condizionare, con il quale troppo spesso tutti, anche i cristiani, abdicano al compito educativo.

«Uno solo è buono»

3. Educare: unificare ed evangelizzare

Per educare, dunque, bisogna correggere le domande: anzi, andare alla radice di esse. Il giovane ricco ha fatto una domanda che esplicita l'esigenza del «fare» o la richiesta di «avere». Gesù sposta la domanda: da «ciò» che è buono a Colui che è il «solo buono». Cambia la direzione: dal fare e dall'avere, all'essere e all'Assoluto; allo stesso tempo, propone una prospettiva unificante.

Oggi, infatti, «la formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità»¹⁵, affermano i vescovi italiani. E l'osservazione non è per nulla teorica, se proviamo ad identificare i comportamenti più diffusi, e non solo nell'universo giovanile; assistiamo forse davvero ad una «scomposizione dell'umano», a motivo del quale «la razionalità è concepita come freddo potere analitico e organizzatore, mentre l'affettività (vissuta a livello emotivo: sentire e sentirsi) è avvertita come la relazione calda con gli altri e con il mondo, ma al di fuori dell'orizzonte della ragione»¹⁶.

Il problema di fondo è, ancora una volta, l'antropologia: il problema è chi sia l'uomo e, di conseguenza, perché e come educarlo.

In un tempo nel quale questo valore è offuscato anche la dinamica educativa risulta disancorata da qualsiasi punto di riferimento. In assenza di un'idea precisa di persona non si può strutturare

¹⁴ Ivi, p. 12

¹⁵ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti Pastorali per il decennio 2010 - 2020*, n. 13

¹⁶ Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa...*, p. 7

un'idea di educazione; in un contesto di scarsa dignità della persona, di non considerazione del valore della vita umana, è impossibile concepire come la generazione si continui nell'educazione. In un contesto culturale che ha lasciato alla cosiddetta scienza, all'economia, alla politica, come pure al variegato mondo dei mass media, libero accesso ad ogni sorta di manipolazione dell'essere umano, non c'è spazio per educare, per tirar fuori dall'uomo ciò che l'uomo veramente è.

Così, nella relazione educativa, anche noi ci troviamo a rispondere alla domanda di "avere" con le "cose"; alla richiesta di "fare" con i diversi "attivismi"... Non siamo capaci fino in fondo di correggere la domanda.

La Parola di Dio, al contrario, scardina questa visione. All'uomo non basta avere o fare: neppure avere l'eternità o fare il bene. Gesù, come commenta Giovanni Paolo II, riesce ad intravedere nella richiesta del giovane ricco «una domanda di pienezza di significato per la vita»¹⁷. E questo, noi lo sappiamo bene, è possibile solo se c'è un riferimento a Dio.

La prospettiva unificante si completa in una dinamica trascendente ed interseca, così, la dimensione religiosa. Già Romano Guardini aveva richiamato l'attenzione su questo punto: «Il carattere di persona è essenziale all'uomo, ma esso diviene visibile allo sguardo e accettabile alla volontà, quando, in grazia dell'adozione a figli di Dio e della Provvidenza, la Rivelazione schiude il rapporto col Dio vivo e personale. Se ciò non avviene si può avere coscienza dell'individuo ben dotato, elevato, creatore, ma non della autentica persona, che è determinazione assoluta di ogni uomo, al di là di tutte le qualità psicologiche e culturali»¹⁸.

Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso».

4. Educare nella verità e nell'amore

Per rispondere alla domanda su cosa sia l'educazione, scrive Giovanni Paolo II, «vanno ricordate due verità fondamentali: la prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore»¹⁹.

Gesù inizia col giovane ricco la seconda parte del suo colloquio educativo e lo fa richiamando la verità della legge: i precetti negativi, che hanno come scopo evitare il male; i precetti positivi, che significano fare il bene. E questi precetti positivi, in fondo, si riassumono nell'unico comandamento dell'amore: del padre, della madre, del prossimo.

«Tutti gli uomini - sostiene Benedetto XVI - avvertono l'interiore impulso ad amare in modo autentico: amore e verità non li abbandonano mai completamente, perché sono la vocazione posta da Dio nella mente e nel cuore di ogni uomo»²⁰. Se l'educazione è il gesto del portare alla luce l'uomo, la verità e l'amore ne sono il nucleo profondo.

L'uomo, scrive Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et Ratio*, è «colui che cerca la verità»²¹! Mi piace spesso ricordare come un grande teologo, Hans Urs von Balthasar, abbia dato questo significativo titolo ad una sua opera: «La verità è sinfonica». E penso che sia una bellissima definizione! «Sinfonia - scrive l'autore - vuol dire accordo. Un suono. Diversi strumenti suonano.

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Veritatis Splendor*, n. 7

¹⁸ R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna*. Morcelliana, Brescia 1973, p.99

¹⁹ Giovanni Paolo II, *Lettera alle Famiglie*, n. 16

²⁰ Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Caritas in Veritate*, n. 1

²¹ Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Fides et Ratio*, n. 28

Diversi strumenti suonano insieme.[...]. L'unità organica della composizione è opera di Dio.[...]. All'inizio tutti siedono, estranei e nemici, l'uno accanto all'altro. Improvvisamente, quando l'opera comincia, comprendono perfettamente come tutti si integrano a vicenda. Non all'unisono ma – cosa molto più bella - in una sinfonia»²².

Come in una sinfonia, le tante voci della sinfonia non significano relativismo, non sono tante verità ma tante sfumature dell'unica Verità colte dall'unicità di ogni persona, di ogni esperienza, di ogni vocazione, di ogni compito che il Signore ci affida. Ma queste tante voci, questo è importante, hanno senso solo insieme, hanno bisogno l'una dell'altra per eseguire, e per fare ascoltare ad altri, la sinfonia della verità.

Per educare, dunque, bisogna chiamare con il proprio nome il falso e il vero, il bene e il male, la giustizia e l'ingiustizia: «La relazione educativa è realmente possibile tra uomini che si riconoscono in qualche modo impegnati con la questione del vero e del falso, del bene e del male, e con la domanda di felicità, perché solo a questa condizione si produce l'interesse a una relazione in cui è in gioco il divenire più se stessi (da parte di tutti i protagonisti della relazione educativa), più capaci di verità e di bene, più sensibili alla questione dell'autentica realizzazione di sé»²³.

L'impegno per la definizione del bene e del male, in fondo, ha a che fare con la felicità umana. Per questa ragione, l'amore, la carità non consiste in quella "diminuzione della verità" che proprio molti cristiani, pericolosamente, interpretano come atteggiamento di misericordia... Il segreto è educare alla verità con amore: vivere secondo la verità nella carità.

Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?».

5. Dare regole, svelare valori

Il giovane ricco ha osservato la legge, ha fatto quanto doveva, ma non basta. La sua domanda nasconde un «ancora», un di più, una trascendenza: ancora una volta, Gesù sa suscitare la domanda: sa condurre il cuore dell'uomo più in profondità.

L'educazione deve dare ragione delle norme: deve dare il senso che risponda alla ricerca della felicità. «"Senso" vuol dire significato e direzione, capacità di dare un nome alle proprie esperienze ed esigenze, azioni e relazioni, entro un ordine più vasto che orienta il progetto del vivere e aiuta la valutazione dell'agire»²⁴.

Il discorso sul senso, sul significato, ci richiama il discorso sul valore. Ma dove cercare i valori? Come rintracciare i valori veri della nostra esistenza?

Oggi, si dice, c'è una perdita dei valori: è un discorso piuttosto generico, si capisce, ma è usuale ascoltarlo, anche nel sentire comune. Ed è strano che, nonostante questo comune sentire, proprio sul piano educativo si avverta timore a proporre quei valori che sembrano mancare.

Ma a che cosa è dovuto questo oscuramento dei valori e come vincerlo? Il problema, che è poi un grosso problema educativo, è da riferirsi, come afferma Benedetto XVI, «all'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura, la seconda la Rivelazione. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro»²⁵.

²² H.H. von Balthasar, *La verità è sinfonica*. Jaca Book, Milano 1979, p. 13-15

²³ Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa...*, p. 17

²⁴ Ibidem, p. 5

²⁵ Benedetto XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 27 maggio 2010

Una natura che è veramente un libro dal quale imparare: un libro che si può decifrare con la Rivelazione. Sì, la Rivelazione ci dice la cifra della bellezza della natura: e questa cifra, non lo dimentichiamo, è la persona umana. «Tutto questo, per me», fa dire S. Ignazio di Loyola come preghiera a colui che, durante gli Esercizi Spirituali, contempla le bellezze fatte da Dio nel mondo e nella propria esistenza²⁶.

Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo. Poi vieni e seguimi».

6. Un cammino che conduce al dono di sé

Siamo dunque arrivati al nucleo, al cuore dell'educazione: e la risposta di Gesù al giovane ricco, a questo punto, si fa più incalzante, diventa una proposta.

Sì, l'educazione è, alla fine, una dinamica propositiva, non può essere mai neutrale. Dalle parole di Gesù emerge come essa sia un appello alla libertà, alla volontà libera - «*se vuoi*» - ma anche una direzione chiara: «*vè, vendi ... vieni e seguimi*».

Il processo formativo della persona ha un'elevata dimensione sociale e chiama in causa la libertà. L'educazione non è mai senza la libertà: e questo nel duplice senso di educare alla libertà e di educare la libertà. «Educare alla libertà vuol dire anzitutto non fare discorsi sulla libertà, ma far fare esperienza della libertà, come appello rivolto alla libertà e allo stesso tempo una sua messa a prova nello spazio della relazione educativa. Educare la libertà, poi, significa liberare la libertà dalla disastrosa idea di essere tutta e solo potere di scelta e non anche capacità di adesione al bene, e capacità di relazione con l'altra libertà»²⁷.

Educare significa generare uomini liberi: «*va', vendi, da'*», dice Gesù al giovane ricco.

«*Va'*»: cioè, potremmo dire, sii capace di scegliere da solo.

«*Vendi*»: scegliere è dare una direzione che abbia un fine; scegliere significa essere responsabili, cioè capaci di rispondere, e non avere paura delle responsabilità.

«*Da'*»: ecco allora il nucleo di tutto. Per educare, per formare, per generare uomini liberi bisogna invertire la tendenza: dall'aver al dare. La strada che Gesù addita è, se ci pensiamo bene, il percorso maturativo di ogni essere umano chiamato a crescere, cioè a superare l'egoismo infantile e dirigersi verso l'oblatività. Ogni scelta, cioè, deve realizzare la vocazione fondamentale dell'uomo: l'amore e il dono di sé. È a questo che dobbiamo educare!

III. ELEMENTI EDUCATIVI NELLA VITA DELLA CHIESA

Eccoci, infine, giunti alla terza parte.

Abbiamo parlato di educazione ma il titolo del vostro Convegno esige, giustamente, di andare oltre; di prospettare un'educazione permanente della fede.

Nella vita della Chiesa mi sembra che alcuni elementi possano essere di aiuto per assicurare questa maturazione permanente. Facendo riferimento all'Enciclica *Lumen Fidei*, alla mia esperienza pastorale e alle indicazioni offerte alla diocesi dal vostro vescovo nell'omelia in occasione del Pellegrinaggio diocesano al Santuario della Madonna di Mompilieri il 30 maggio scorso, ho cercato di identificare, all'interno di ciascuna delle singole tappe dell'itinerario già proposto, due elementi

²⁶ Cfr. Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, n. 230-237

²⁷ Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa...*, p. 21

educativi della vita della Chiesa, che vi invito peraltro ad arricchire e a declinare per la vita concreta della vostra diocesi e delle vostre comunità.

1. L'educazione è relazione

a) La famiglia

Il primo ambiente in cui l'uomo apprende la sua essenza relazionale è la famiglia, «unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio» e, inoltre, «primo ambito in cui la fede illumina la città degli uomini»²⁸, come scrive il Papa nella *Lumen Fidei*. È ancora molto forte l'eco lasciata dalla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è recentemente svolta a Torino, e che ha portato a ribadire che noi Chiesa, soprattutto voi laici, abbiamo il compito, il dovere l'urgenza indilazionabile di riaffermare cosa sia la famiglia e di rivendicarne il ruolo positivo, come grembo di educazione del singolo per la crescita della società.

È allarmante l'attacco alla famiglia che, in modo più o meno subdolo, proviene dalla certa cultura dominante. Non possiamo, ad esempio, non considerare il pericolo che un certo tipo di legge contro l'omofobia, attualmente allo studio al Parlamento, potrebbe rappresentare non solo per l'istituto familiare ma anche per la concezione antropologica della persona umana. Se, come ha affermato il cardinal Bagnasco nella Prolusione alla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, «nessuno discute il crimine e l'odiosità della violenza contro ogni persona» (e questa sola sarebbe la vera omofobia) «per lo stesso senso di civiltà nessuno dovrebbe discriminare chi sostenga che la famiglia è solo quella tra uomo e donna fondata sul matrimonio o che la dimensione sessuata è un fatto di natura e non di cultura»²⁹.

La missione verso la famiglia sta diventando sempre più un fatto culturale e noi Chiesa abbiamo anche il dovere di riscoprire la famiglia a livello pastorale. Il Papa lo ha constatato con molta chiarezza nella Conferenza Stampa sul volo di ritorno da Rio De Janeiro: la Chiesa ora è «in cammino per una pastorale matrimoniale un po' profonda»³⁰. Tutto questo esige una sorta di conversione pastorale che ci aiuti a considerare la famiglia come criterio e modello per l'organizzazione pastorale della comunità, della parrocchia: passare, cioè, dai «gruppi famiglia» alla famiglia come «schema dei gruppi», come criterio e modello per l'organizzazione pastorale della comunità.

b) Parrocchie e vocazioni

L'elemento più caratteristico forse, che la Chiesa ha per educare alla fede è, infatti, la parrocchia: un contesto speciale di relazioni, un ambiente, un «grembo» in cui, come afferma il vostro vescovo, si può fare «unità attorno all'Eucaristia» e «alle famiglie, ai giovani, agli adulti», possono essere «proposti nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana»³¹. Credo che il cuore dell'educazione della fede siano le parrocchie; per tale ragione mi soffermo un po' di più su questo punto.

Nella Nota Pastorale «Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia», i vescovi italiani così si esprimono: «Agli inizi, la Chiesa si edificò attorno alla cattedra del vescovo e con

²⁸ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Lumen Fidei*, n. 52

²⁹ A. Bagnasco, *Prolusione alla 47 Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, Torino, 12 settembre 2013

³⁰ Papa Francesco, *Conferenza stampa durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro*, 28 luglio 2013

³¹ Salvatore Gristina, *Omelia nella Celebrazione al Santuario della Madonna di Mompilieri*, 30 maggio 2013

l'espandersi delle comunità si moltiplicarono le diocesi. Quando poi il cristianesimo si diffuse nei villaggi delle campagne, quelle porzioni del popolo di Dio furono affidate ai presbiteri. La Chiesa poté così essere vicina alle dimore della gente, senza che venisse intaccata l'unità della diocesi attorno al vescovo e all'unico presbiterio con lui. La parrocchia è dunque una scelta storica della Chiesa, una scelta pastorale, ma non è una pura circoscrizione amministrativa, una ripartizione meramente funzionale della diocesi: essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare»³².

Le parrocchie, dunque, nascono da un'esigenza della Chiesa di vicinanza alla gente! Una vicinanza che, certamente, non vada a discapito dell'unità, della comunione ecclesiale. È la stessa Chiesa, l'unica Chiesa che è presente nelle singole parrocchie; ed è la Chiesa che, attraverso le parrocchie vuole essere vicina a tutti i suoi figli.

Ho letto qualche giorno fa la recensione di un interessante e provocatorio libro di don Antonio Fallico, pubblicato negli anni novanta e ora in riedizione: «Le cinque piaghe della parrocchia italiana»³³. Utilizzando una famosa espressione di Rosmini, l'autore individua cinque problemi nelle nostre parrocchie: missione anemica, catechesi sclerotica, disimpegno socio-pastorale, scollamento tra parrocchie e movimenti, clero non sempre attento alle nuove domande socio-pastorali. La parrocchia, secondo tale lettura, si presenta come un organismo statico, ancorato al passato, incapace di linguaggi moderni; soprattutto, una realtà che si attarda dentro il recinto del tempio senza – come direbbe Papa Francesco – andare in cerca delle 99 pecore perdute ma accarezzando e pettinando l'unica pecora rimasta dentro³⁴: senza, cioè, intersecare e condividere i bisogni concreti della gente.

Senza la vicinanza non si può parlare di educazione. Ma come la parrocchia realizza questa vicinanza?

Mi colpiva con quanta semplicità Papa Francesco, esortando i presbiteri di Roma a una «coraggiosa creatività» pastorale, ricordasse loro il dialogo che da vescovo ebbe con un sacerdote della sua diocesi di Buenos Aires, il quale si interrogava proprio su come rendere accogliente la propria parrocchia: «Forse sarebbe bello che la chiesa fosse aperta tutta la giornata... Bella idea! Anche sarebbe bello che ci fosse sempre un confessore a disposizione, lì... Bella idea! E così è andato»³⁵.

Vi invito, nella riflessione, a pensare quasi a un "parallelo" tra la chiesa, la parrocchia sempre aperta e l'educazione sempre continua, permanente della fede!

Mi verrebbe di dire che alla parrocchia, prima di chiedere cosa deve fare o come deve essere per educare alla fede, dobbiamo chiedere di "esserci", con quella «coraggiosa creatività» che, come afferma ancora il Papa, non significa «fare qualcosa di nuovo» ma «cercare la strada perché il Vangelo sia annunciato»; creatività «non è soltanto cambiare le cose» ma «viene dallo Spirito e si fa con la preghiera e si fa parlando con i fedeli, con la gente»³⁶. E nella parrocchia, la creatività che nasce da questo ascolto reciproco tra presbiteri, religiosi, laici, così come tra i diversi gruppi e movimenti ecclesiali, ha davvero la sua sede privilegiata. Non si può pensare a un'educazione alla fede e della fede se non si supera l'autoreferenzialità e l'autosufficienza che spesso caratterizza le singole vocazioni o i singoli gruppi. Da vescovo, sto puntando molto a risvegliare in diocesi,

³² Conferenza Episcopale Italiana, *Nota Pastorale Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 3

³³ A. Fallico, *Le cinque piaghe della parrocchia italiana*, Ed. Cittadella, Assisi (PG) 2013

³⁴ Cfr. Papa Francesco, *Discorso al Convegno Pastorale della diocesi di Roma*, 17 giugno 2013

³⁵ Cfr. Papa Francesco, *Dialogo con i sacerdoti della diocesi di Roma*, San Giovanni in Laterano, 16 settembre 2013

³⁶ Cfr. *Ibidem*

soprattutto in parrocchia, quello stile di corresponsabilizzazione che vede una collaborazione effettiva e affettiva tra presbiteri, religiosi e laici; che punta in modo molto concreto alla comunione e condivisione tra gruppi e movimenti ecclesiali; che aiuta a superare i confini territoriali o meglio ancora le barriere che a volte la stessa parrocchia erige per vivere la dimensione interparrocchiale e, soprattutto, diocesana.

Si tratta di creare comunione reale tra il popolo, i presbiteri e consacrati, il vescovo. Sì. L'educazione permanente della fede è un'educazione continua e paziente alla comunione!

E alla comunione ecclesiale.

2. Ascoltare e correggere le domande

a) Accogliere le sfide della realtà

Per educare bisogna lasciarsi interrogare dagli uomini, dal tempo, dalla storia, dalla realtà concreta nella quale viviamo: e chi si lascia interrogare è sempre sfidato ad ascoltare l'altro nella sua realtà, a ricercare il senso della domanda, a cogliere in ogni interrogativo la domanda di Dio. Le domande dell'uomo nascono dai suoi problemi, dal contesto del mondo in cui vive; e nei *Lineamenta* per il Sinodo sulla Nuova evangelizzazione troviamo tracciati alcuni scenari³⁷ che caratterizzano il mondo di oggi, acquistando un grande valore per l'educazione della fede.

«Nuova evangelizzazione» – specifica il Documento – vuol dire non solo accettare «di misurarsi con queste sfide» ma «avere l'audacia di portare la domanda su Dio all'interno di questi problemi»,³⁸.

- Anzitutto *lo scenario culturale* di sfondo, caratterizzato da una forte secolarizzazione. «Essa si presenta oggi nelle nostre culture attraverso l'immagine positiva della liberazione, della possibilità di immaginare la vita del mondo e dell'umanità senza riferimento alla trascendenza [...]una mentalità in cui Dio è di fatto assente, in tutto o in parte, e la sua esistenza stessa dipende dalla coscienza umana»³⁹.
- *Il fenomeno migratorio e la globalizzazione*: come non ricordarlo proprio in questa vostra terra che, come la nostra, si dilata ogni giorno nell'accoglienza di tanti fratelli stranieri che arrivano sulle nostre coste? Sembra di ascoltare ancora le parole di Papa Francesco a Lampedusa, provocanti per una vera educazione della fede: «La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!»⁴⁰.
- La sfida posta dai *mezzi di comunicazione sociale*. Il mondo dei mass media, con la sua espansione e incisività, sta letteralmente invadendo la realtà contemporanea, in particolare – ma non solo – l'universo giovanile. Si tratta di uno strumento prezioso del quale non è possibile fare a meno e che, sempre più, rivela le sue potenzialità positive e i suoi rischi,

³⁷ Cfr. Sinodo dei vescovi, XIII Assemblea generale ordinaria, La Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, nn. 51 - 62

³⁸ Cfr. *Ibidem*

³⁹ *Ibidem*, n. 52

⁴⁰ Papa Francesco, *Omelia nella Celebrazione Eucaristica presso il campo sportivo "Arena", località Salina, 8 luglio 2013*

soprattutto sul piano educativo. Papa Francesco, nella sua prima Udienza ai rappresentanti degli operatori dei mass media, ha voluto offrire un'indicazione molto pregnante, affermando: «Il vostro lavoro necessita di studio, di sensibilità, di esperienza, come tante altre professioni, ma comporta una particolare attenzione nei confronti della verità, della bontà e della bellezza; e questo ci rende particolarmente vicini, perché la Chiesa esiste per comunicare proprio questo: la Verità, la Bontà e la Bellezza “in persona»⁴¹. Per rispettare questa bellezza e verità occorre un “no” deciso ad un lavoro dei media basato sul vuoto sensazionalismo e sulla strumentalizzazione, sulla volgarità e sulla mercificazione. Ma occorre anche un uso responsabile dei media da parte degli utenti. E qui la sfida educativa è grande!

- Il *problema economico e lavorativo*. È, questo il tempo della grave crisi che investe, soprattutto, il mondo del lavoro, luogo privilegiato e difficile di educazione della fede, da vivere come “missione”, nella quale tutti i valori del Vangelo possono essere riversati! Anche Gesù è stato educato dal lavoro ed è anche il lavoro che lo ha preparato, in certo modo, alla fatica e alla fecondità della missione. C'è però un'altra emergenza che riguarda le periferie del mondo del lavoro: è la piaga della disoccupazione; e l'educazione della fede esige una presenza dei cristiani che dica lotta, denuncia, ma anche condivisione concreta.
- Il mondo della *ricerca scientifica e tecnologica*. L'educazione della fede nel campo della scienza è di importanza vitale, in particolare in un tempo come il nostro in cui le scoperte scientifiche e le possibilità tecniche offrono all'uomo un potere spesso sproporzionato rispetto alle motivazioni che lo sorreggono. Per questo l'educazione della fede nel campo della scienza esige un chiaro “No” alla violazione di quel «libro della natura» che è poi anche il «libro della Creazione e della Rivelazione»⁴².
- Lo *scenario politico*. Che la politica possa essere esposta al rischio di diventare un luogo di corruzione piuttosto che di servizio, di coltivazione di interessi personali piuttosto che di impegno per il bene comune, è sotto gli occhi di tutti. È però ugualmente pericolosa l'affermazione di quella cosiddetta “antipolitica” che finisce per arrecare al Paese danni più ingenti di quanto si possa immaginare. E sulla necessità dell'impegno politico dei cattolici come parte del ministero laicale, la Chiesa italiana sta tornando con accorata insistenza. Come scrive Papa Francesco, «quanti benefici ha portato lo sguardo della fede cristiana alla città degli uomini e per la loro vita comune!»⁴³.

b) Il dialogo interculturale e interreligioso

Per affrontare le domande dell'uomo occorre dunque riscoprire il significato educativo del dialogo con la cultura e tra culture e religioni. Un dialogo che chiama in causa l'educazione stessa della ragione umana.

Ai nostri tempi siamo passati dal crollo dell'idea illuministica di ragione ad una concezione piuttosto ristretta di ragione. È l'allarme lanciato da Benedetto XVI nel suo famoso Discorso all'Università di Regensburg, nel quale egli invitava a riscoprire «un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa. [...]. Ci riusciamo solo se ragione e fede si ritrovano unite in un modo nuovo; se superiamo la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile

⁴¹ Cfr. Papa Francesco, *Udienza ai rappresentanti dei mass media*, Aula Paolo VI, 16 marzo 2013

⁴² Cfr. Benedetto XVI, *Discorso alla 61.ma Assemblea Generale della CEI*. Roma, 27 maggio 2010

⁴³ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Lumen Fidei*, n. 54

nell'esperimento, e dischiudiamo ad essa nuovamente tutta la sua ampiezza»⁴⁴. È la ragione stessa a diminuire se stessa se si autolimita al verificabile e allo sperimentale e non coglie quel respiro che la fa propriamente e integralmente "umana".

L'educazione della ragione è educazione alla conoscenza e al rispetto. Ma non basta: è anche educazione alla meraviglia. È dalla «meraviglia suscitata in lui dalla contemplazione del creato... dallo stupore nello scoprirsi inserito nel mondo» che può iniziare per l'uomo un percorso educativo. È proprio vero: «senza meraviglia l'uomo cadrebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un'esistenza veramente personale»⁴⁵; senza il respiro della verità, la stessa ragione finisce per essere asfissata, nonostante aumenti la sua capacità tecnica di sapere; anzi, è proprio «il peso di tanto sapere» ad incurvarla, a schiacciarla, rendendola incapace di «sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere»⁴⁶. Dalla bellezza del valore creato l'uomo può giungere al «principio creativo di tutte le cose», scoprendo che «il *Logos*, la ragione primordiale» è, al contempo, un Dio che lo ama personalmente, un Dio che «è amore» (1 Gv 4, 16)⁴⁷!

E questa verità viene testimoniata con forza anche dal valore del dialogo interreligioso, un dono e un impegno, ma anche una grande ricchezza e forza dinanzi alle grandi sfide che preoccupano l'umanità.

3. Unificare ed evangelizzare

a) L'emergenza "uomo"

«La comunità cristiana educa con la sua vita e le sue attività quotidiane: l'annuncio del Vangelo e la catechesi, la preghiera e la liturgia, la pratica della carità hanno di per sé una grande valenza formativa, che incide, o almeno dovrebbe incidere, sulla mentalità e sui comportamenti e così educa e genera cultura in tutti i membri della comunità, non solo nei minori. Essa costituisce pertanto un luogo di educazione permanente, rivolto a formare non solo specifiche abilità, ma la persona umana nelle convinzioni e nei valori che sostengono la sua esistenza»⁴⁸.

Tale prospettiva, se ci pensiamo bene, è emersa prepotentemente nella pastorale della Chiesa Italiana, soprattutto in questi ultimi anni, a partire dal Convegno Ecclesiale di Verona del 2006, dove si auspicava che la pastorale, evidenziata operativamente nei famosi "cinque ambiti", fosse capace di rinnovarsi nel segno della speranza e «convergen-do sull'unità della persona»⁴⁹.

Come Chiesa siamo chiamati dunque ad accogliere questa sfida antropologica con una sorta di rivoluzione pastorale che ponga l'uomo al centro, elaborando veri e propri percorsi di formazione umana, da accostare e integrare con la catechesi e con i quali accompagnare in modo serio tutta la pastorale vocazionale.

b) Il valore educativo dei sacramenti: pastorale e catechesi

⁴⁴ Benedetto XVI, *Discorso ai rappresentanti della Scienza*. Regensburg, 12 settembre 2006

⁴⁵ Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Fides et Ratio*, n. 4

⁴⁶ *Ibidem*, n. 5

⁴⁷ Cfr Benedetto XVI, *Lettera Enciclica Deus Caritas Est*, n. 9 - 10

⁴⁸ Comitato per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *La sfida educativa...*, p. 72-73

⁴⁹ *Ibidem*, n. 3

Un valore concreto e profondo per l'educazione della fede è costituito dai sacramenti, soprattutto l'Eucaristia, dallo stesso Concilio definita «fonte e culmine» della vita e dell'opera della Chiesa⁵⁰. I sacramenti, infatti, «toccano tutte le tappe e tutti i momenti importanti della vita del cristiano: grazie ad essi, la vita di fede dei cristiani nasce e cresce, riceve la guarigione e il dono della missione. In questo si dà una certa somiglianza tra le tappe della vita naturale e quelle della vita spirituale»⁵¹.

L'educazione dei sacramenti è educazione della fede perché è educazione della libertà, della relazionalità, della responsabilità, della capacità di amare. Ed è con i sacramenti della Chiesa che la nostra fede diventa vissuta, diventa vita, perché essi esprimono e permettono che la Vita stessa di Cristo cresca in noi.

Come non interrogarsi, dunque, sulla qualità della preparazione e della celebrazione dei sacramenti, in particolare sulle nostre Celebrazioni Eucaristiche?

Credo che la vostra Chiesa lo stia facendo, puntando peraltro in modo serio a una revisione della pastorale dei sacramenti e della catechesi; leggo in questa luce quei «nuovi e praticabili itinerari per l'iniziazione o la ripresa della vita cristiana» cui abbiamo già accennato nonché l'attenzione alla nuova edizione del Direttorio liturgico-pastorale cui il vescovo vi esorta⁵².

4. Educare nella verità e nell'amore

a) Il vero senso della misericordia

Per raggiungere il cuore della verità bisogna, come ripete Papa Francesco, entrare nel Cuore di Dio che è la misericordia. L'educazione della fede ci chiede di entrare prima di tutto in noi stessi, nel profondo delle nostre viscere, per incontrare Dio e fare esperienza del nostro peccato e della Sua Misericordia, il Cuore di Dio.

Scriva il cardinal Kasper: «La misericordia diventa una pseudo-misericordia se in essa non è più percepibile nulla dello sgomento davanti al Dio santo, alla sua giustizia e al suo giudizio, se il sì non è più un sì e il no non è più un no e se essa non supera ma affossa l'esigenza della giustizia. Il vangelo insegna la giustificazione del peccatore, non del peccato, per cui dobbiamo amare il peccatore, ma odiare il peccato»⁵³. La misericordia, cioè, non è, come spesso si vuole credere, quella falsa tolleranza che giustifica il peccato. È proprio in quanto è Misericordia che Dio non ci lascia nel peccato, ma ci ama al punto da liberarci dal peccato, ci ama nella verità.

b) L'educazione delle giovani generazioni.

Il tema della verità rappresenta una grande sfida per il mondo giovanile. Come parlare di educazione permanente della fede se lasciamo che i nostri giovani siano educati dalla cultura dominante, dal conformismo, dal “branco”, dai mass media...? Vi confesso che anche nella mia diocesi sto chiedendo con preoccupata insistenza quest'attenzione pastorale ma mi chiedo continuamente perché la pastorale giovanile stenti tanto a decollare. Proprio pensando al tema del vostro Convegno, mi rispondo che è perché siamo noi, adulti, che non lasciamo che sia educata permanentemente la nostra fede. Sì: i giovani, come spesso accade, mettono in evidenza il nostro

⁵⁰ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione Lumen Gentium*, n. 11.

⁵¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1210.

⁵² Salvatore Gristina, Omelia alla Celebrazione al Santuario della Madonna di Mompilieri, 30 maggio 2013

⁵³ Walter Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo- chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013, p. 23

non capire come la fede si educa trovando il tempo, donando fiducia, verificando la propria testimonianza di una vita coerente, riscoprendo la “giovanile” disponibilità a imparare nuovi linguaggi e metodologie, trasmettendo la propria esperienza e aiutando gli altri a fare esperienza.

5. Dare regole, svelare valori

a) Custodire il creato

Nell’omelia di inizio del ministero petrino Papa Francesco ha richiamato l’importanza della vocazione a custodire. «Giuseppe è “custode” – egli ha detto -, perché sa ascoltare Dio, si lascia guidare dalla sua volontà, e proprio per questo è ancora più sensibile alle persone che gli sono affidate, sa leggere con realismo gli avvenimenti, è attento a ciò che lo circonda, e sa prendere le decisioni più sagge. In lui cari amici, vediamo come si risponde alla vocazione di Dio, con disponibilità, con prontezza, ma vediamo anche qual è il centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato!»⁵⁴.

La missione di custodire diventa educativa della fede, perché nasce dalla consapevolezza che ciò che si custodisce è da Dio. È necessario custodire la Parola di Dio, prima di tutto, perché la fede, come per Giuseppe, nasce e cresce con l’ascolto, la docilità, l’obbedienza che lì si esprime. Nell’educazione della fede, la Chiesa ha la Parola al centro! Ma è necessario custodire il creato per una continuazione e collaborazione con l’opera creatrice di Dio che continua. Noi non lasciamo più che la natura ci educi, ci parli; noi non insegniamo ai piccoli, ai giovani, a lasciarsi educare dalla natura, vista come creazione. E questo non solo per la progressiva urbanizzazione che ha cancellato i paesaggi, ha falciato la vegetazione, ha distrutto gli animali, ma soprattutto per l’atteggiamento utilitaristico che porta l’uomo non a dominare rispettando, ma a manipolare distruggendo la natura, anche la stessa natura umana, perdendo così la grammatica del senso della vita e dei suoi valori fondamentali, per trovare i quali non è richiesto un atteggiamento moralistico ma contemplativo.

b) Custodire la vita e la pace.

Come affermava Giovanni Paolo II, «Il Vangelo dell’amore di Dio per l’uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico e indivisibile Vangelo.»⁵⁵. Far sì che la fede sia educata dal Vangelo della vita significa non abbassare la guardia sulle tante violazioni della vita che si moltiplicano anche nella nostra realtà: la piaga sempre viva dell’aborto, procurato anche con farmaci abortivi e spesso per motivi di selezione della razza, cioè eliminando i bimbi con sospetto di malformazione. Il dramma terribile della violenza sui bambini, vero e proprio crimine contro l’umanità, che troppo spesso si consuma in famiglia o da parte di persone chiamate a custodire la vita degli altri. L’allarmante diffusione della violenza sulle donne, un crimine deprecabile e anch’esso spesso perpetrato da persone con falsi legami affettivi. Il diffondersi della prostituzione, anche minorile, vera mercificazione di esseri umani. La cultura «dello scarto» - come la chiama il Papa - che non sa sostenere i deboli e i malati e pensa di risolvere il dramma della sofferenza con l’eliminazione della vita. La criminalità organizzata, la cui azione distruttiva falcia continuamente vite umane e speranza di futuro, in particolare per la nostra terra. L’educazione della fede è educazione alla vita e alla pace. E il mio pensiero, qui in terra di Sicilia, non può non andare

⁵⁴ Papa Francesco, *Omelia per la Celebrazione di inizio del ministero petrino*, San Pietro, 19 marzo 2013

⁵⁵ Giovanni Paolo II, *Lettera Enciclica Evangelium Vitae*, n. 2

a don Pino Puglisi, del quale proprio in questi giorni abbiamo ricordato con commozione i venti anni dalla nascita al cielo, e che di questa educazione è stato testimone fino al martirio. Una pace fatta di dialogo e rispetto, fiducia nelle diversità e ricerca delle uguaglianze; e che non può esistere senza il rispetto di quei diritti umani di cui la vita è primo e fondamentale.

6. Un cammino che conduce al dono di sé.

a) La carità e le opere di carità

Per questo dono ci sono dei destinatari: sono coloro che Gesù chiama «poveri». Sì, la povertà ha un profondo valore educativo: bisogna dare la vita, se stessi ai poveri e toccare i poveri per toccare, come Papa Francesco continua a ripetere, la Carne stessa di Cristo.

È il miracolo della carità, via maestra dell'educazione della fede.

Il cuore della Chiesa si spalanca così su tutti poveri, sui sofferenti, sulle persone sole, sugli anziani, sui disoccupati, sui migranti, sui carcerati, sugli ultimi... Si apre qui, come dice il vostro vescovo, «il vasto campo dell'attenzione al sociale, della solidarietà e della carità» e si focalizza così l'attenzione alla missione educativa della Caritas diocesana e di strutture quali la Scuola diocesana di Formazione all'impegno sociale e politico⁵⁶. Ogni educazione alla carità, ogni esercizio della carità, anche carità politica, non rappresenta per il cristiano un puro impegno sociale ma è e deve essere, educazione della fede!

b) Uscire da se stessi per farsi educare

È dando noi stessi che potremo entrare nella scia luminosa del tesoro nascosto nei cieli: il tesoro al quale Gesù si riferisce, il tesoro che l'educazione mira a far ritrovare.

«*E tu avrai un tesoro*!» promette Gesù al tale ricco: c'è un misterioso tesoro, per scoprire il quale occorre lasciarsi guidare, condurre fuori... educare appunto. Sì, il percorso che la Parola di Dio indica addita misteriosamente il Regno dei cieli: «...avrai un tesoro in cielo...».

È un vero e proprio percorso di educazione della fede. L'educazione è una questione di impegno terreno, diuturno, faticoso e talora oscuro. Ma l'educazione è anche una questione di cielo, perché si rivolge al cuore dell'uomo che Dio ha creato a sua immagine e che, quindi, è educabile per definizione: è, cioè, chiamato a raggiungere sempre più e sempre meglio la somiglianza di Dio.

È Lui che educa ed è Lui che forma, che dona forma a questo cuore "umano" perché diventi sempre più "divino". Per questo, un grande maestro dei giovani e un grande Santo educatore, don Bosco, diceva in modo straordinariamente sintetico e significativo che «l'educazione è cosa del cuore».

Conclusione

Carissimi fratelli e sorelle,

Per chiudere, voglio aggiungere una domanda: come lasciarci educare permanentemente da Gesù? La risposta, forse, sta nel cercare di capire come Gesù stesso ha educato la fede dei suoi discepoli.

Riassumo questi pensieri in poche parole, un'altra brevissima pista che, se volete, potete utilizzare per una meditazione personale, nei momenti di silenzio e preghiera.

- *Stare – andare*. Stare sempre con Gesù per andare verso gli altri.
- *Ascoltare – insegnare*. Ascoltare il Maestro per insegnare testimoniando il Vangelo.

⁵⁶ Salvatore Gristina, *Omelia alla Celebrazione al Santuario della Madonna di Mompilieri*, 30 maggio 2013

- *Vicini – lontani.* Stare uniti, vicini in una comunità ma guardare ai lontani.
- *Lasciare – cercare.* Lasciare gli affetti e le cose per cercare gli ultimi.
- *Servire – regnare.* Servire, uscendo da noi stessi, perché si realizzi il Regno dei cieli.

È l'itinerario che hanno percorso i discepoli, è il cammino che ha fatto una piccola donna, la Vergine Maria. Essi hanno lasciato che la loro fede si facesse educare da Gesù in modo permanente, giorno dopo giorno, nelle situazioni serene e nel dolore, nell'impegno e nel fallimento, nella Croce e nella Risurrezione, nella speranza e nella gioia. Una gioia che, in un certo senso, è la misura di una fede che si lascia educare da Dio.

Che questa gioia sia la misura della vostra fede!

E grazie di cuore.

✠ Santo Marciànò
Arcivescovo di Rossano-Cariati